

Relazione annuale

Presentazione del Presidente
Giovanni Pitruzzella

Roma

18 giugno 2013

1. Crescita e coesione sociale sono le sfide epocali che i Paesi europei, Italia innanzi tutto, devono affrontare con urgenza e lungimiranza. Se non saremo capaci di riprendere un sentiero di crescita e di recuperare la coesione sociale anche attraverso una riduzione delle diseguaglianze, non solo sarà difficile superare la crisi economica, ma la stessa costruzione europea e la tenuta delle democrazie nazionali saranno messe in pericolo.

In questa prospettiva, ci sono buone ragioni per sostenere non solo l'attualità della politica per la concorrenza ma addirittura la sua "centralità". Essa, infatti, promuove competitività e crescita economica e, indirettamente, contrasta gli eccessi di diseguaglianza nella distribuzione del reddito che hanno caratterizzato le società occidentali nell'ultimo decennio.

Joseph Stiglitz - il premio Nobel per l'economia noto, tra l'altro, per le sue prese di posizione fortemente critiche nei confronti del "fondamentalismo di mercato" - ha sottolineato con vigore il nesso tra assenza di concorrenza e diseguaglianza. Mercati poco concorrenziali o, peggio ancora, situazioni di monopolio creano condizioni di rendita a favore di ristretti gruppi economici e sociali. La ricerca della rendita (*rent seeking*) descrive il reddito ottenuto non in cambio di una creazione di ricchezza, ma afferrando una quota più grande della ricchezza che sarebbe stata altrimenti prodotta. In altri termini, citando ancora Stiglitz: *"ci sono due modi per arricchirsi: creare ricchezza o toglierla agli altri. Il primo aggiunge qualcosa alla società. Il secondo di solito sottrae"*.

La discesa dei prezzi nei settori aperti alla concorrenza è una tendenza facilmente verificabile.

Il caso più vistoso è quello dei prezzi alla produzione per i servizi di telefonia mobile che, tra il 2007 e il 2012, si sono pressoché dimezzati. Nel medesimo periodo si è assistito alla notevole riduzione dei prezzi del trasporto aereo e, più di recente, dei servizi professionali.

La politica per la concorrenza favorisce l'allocazione efficiente delle risorse e stimola l'innovazione. Per questa ragione, dopo la grande crisi che ha colpito l'Europa, la Commissione ha continuato nella sua attività di *enforcement* del diritto antitrust e lo stesso stanno facendo le Autorità nazionali di tutela della concorrenza.

Numerose organizzazioni internazionali raccomandano ai Paesi europei più colpiti dalla crisi di continuare con maggiore energia il processo di liberalizzazioni, connettendo l'apertura dei mercati e la rimozione delle regolazioni anticoncorrenziali a significativi incrementi del Pil. In questa prospettiva, per esempio, si colloca l'ultimo Rapporto dell'OCSE sull'Italia (maggio 2013).

Certamente anche in Europa non si potrà procedere solo sulla via dell'austerità e le politiche pro-crescita dovranno prendere spazio. Tuttavia il riequilibrio dei conti pubblici dovrà continuare se non si vuole mettere in crisi l'Eurosistema, con conseguenze assai gravi sull'economia, sui risparmiatori e sui consumatori.

Ancora molto va fatto per recuperare risorse sul terreno della lotta all'evasione fiscale, della *spending review*, del taglio della spesa pubblica improduttiva, così come va affrontato in sede europea il nodo della contabilizzazione degli investimenti per la crescita ai fini del rispetto del rapporto tra deficit e PIL. Ma non bisogna dimenticare la necessità di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e l'urgenza della nuova questione sociale, che richiederà di destinare quote significative di tali risorse per fini di coesione sostenendo i disoccupati, le famiglie, i giovani e aiutando a uscire dalla povertà chi ci è caduto.

Per tutte queste ragioni, per ritornare a crescere bisogna pensare soprattutto alle riforme strutturali che accrescono la competitività del Paese. La politica per la concorrenza ne costituisce uno degli aspetti più importanti.

Se soffermiamo brevemente l'attenzione sui settori dell'economia italiana in cui vi sono stati importanti processi di liberalizzazione e di apertura dei mercati negli ultimi anni, è facile rendersi conto dell'impatto positivo delle liberalizzazioni sull'economia.

Per esempio, nel settore dell'energia, nel periodo 2000-2011 sono stati realizzati investimenti per 120 miliardi di euro. Inoltre, laddove il settore non si fosse aperto alla concorrenza, la diminuzione dell'occupazione, che pur si è registrata nell'ultimo decennio per effetto della crisi (in misura pari al 22%), sarebbe stata, secondo una stima che utilizza gli indicatori OCSE relativi al grado di apertura alla concorrenza nei diversi settori produttivi, ancor più consistente, sarebbe cioè caduta di un ulteriore 11%.

Ancora più emblematico è quanto sta avvenendo in un settore da poco aperto alla concorrenza, quello del trasporto passeggeri ad alta velocità, dove nel 2012 un secondo operatore ha fatto ingresso, competendo con l'*incumbent* Trenitalia. Secondo i dati forniti dalle imprese, il nuovo entrante ha sostenuto un investimento superiore al miliardo di euro, mentre l'*incumbent*, oltre ad almeno 3,5 miliardi di immobilizzazioni immateriali, ha in cantiere, nel servizio considerato, investimenti per circa 2 miliardi di euro: ciò a testimonianza dell'inequivoca incidenza delle liberalizzazioni sulla propensione ad investire delle imprese.

In un quadro segnato dalla duplice sfida della crescita e della coesione sociale, si è rivelata lungimirante la scelta legislativa, implementata con energia dall'Autorità negli anni passati e proseguita fino ad oggi, di affidare alla stessa Autorità la tutela dei consumatori nei confronti delle pratiche commerciali scorrette.

Il buon funzionamento del mercato e la fiducia come suo elemento indispensabile postulano la tutela del consumatore nei confronti delle pratiche scorrette, che si diffondono pericolosamente nei momenti di crisi.

L'Autorità poggia così su tre pilastri: la tutela della concorrenza, la tutela dei consumatori, l'Europa.

2. La politica per la concorrenza e la politica di tutela del consumatore sono di derivazione europea, perché sono i Trattati europei (a partire da quello di Roma fino al Trattato di Lisbona) che le fondano e ne definiscono i principi. Coerentemente con questa premessa, il mercato cui dobbiamo riferirci è soprattutto il mercato unico.

Nonostante l'intensità della crisi, il mercato unico non è stato messo in discussione. Difficilmente i Paesi europei potranno affrontare con successo le trasformazioni e le sfide indotte dalla globalizzazione senza fare leva sul loro grande mercato forte di 500 milioni di persone. L'integrazione dei mercati nazionali in un unico grande mercato è la base della costruzione europea e dal suo perfezionamento, con l'eliminazione delle barriere residue, può derivare un significativo contributo alla crescita.

La politica per la concorrenza, fin dalle sue origini, serve a evitare che si ricreino ostacoli e barriere. Per questa ragione le Autorità nazionali di concorrenza operano come cerniera tra l'ordinamento europeo e l'ordinamento nazionale, applicando direttamente gli artt. 101 e 102 del TFUE e operando nell'ambito di un *network*, coordinato dalla Commissione, per lo scambio di informazioni, per condurre investigazioni comuni e per uniformare le regole e le prassi seguite nei diversi Paesi. L'Italia ha operato con costanza e impegno nell'ambito della rete europea delle Autorità di concorrenza.

Ma se la concorrenza va vista nell'ottica del mercato unico, è necessario che sul terreno della concorrenza ci sia reciprocità tra i vari Paesi. Così le imprese italiane che sempre più dovranno affrontare in ambito domestico la pressione concorrenziale, quando operano in altri Paesi dovranno essere messe nelle condizioni di competere ad armi pari con i concorrenti locali.

C'è, però, un ostacolo sulla via della reciprocità e della piena affermazione del mercato unico: l'esistenza di un livello non omogeneo di liberalizzazione nei diversi Stati membri. Qui il tradizionale diritto antitrust - che si riferisce agli illeciti commessi dalle imprese - mostra i suoi limiti. Perciò bisogna chiedere con forza alle istituzioni politiche italiane di pretendere dai nostri *partner* europei lo stesso zelo nel garantire l'apertura dei mercati che l'Italia sta mostrando.

3. Fin qui si è parlato di politica per la concorrenza in modo generico, mettendo insieme due cose che in realtà sono distinte, anche se collegate.

Da una parte ci sono le liberalizzazioni, che aprono mercati inizialmente chiusi, sostituendo le regole su cui si fondavano monopoli,

oligopoli e ricerca della rendita, con regole pro-concorrenziali. Le liberalizzazioni rientrano nella responsabilità di chi ha il potere normativo, Parlamento e Governo.

Si auspica che le indicazioni dell'Autorità vengano valutate dalle Istituzioni politiche con particolare attenzione.

In questo circuito si inserisce l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con la sua funzione di *advocacy*. Le sue segnalazioni sono dirette alle istituzioni politiche affinché rimuovano regole che creano restrizioni e colli di bottiglia nei diversi mercati. Nel corso del 2012 l'Autorità ha adottato 110 segnalazioni e 34 nei primi cinque mesi del 2013.

In proposito, è utile, altresì, ricordare come nel nostro ordinamento sia stato introdotto uno strumento del tutto originale nel panorama europeo, che attribuisce all'Autorità garante della concorrenza e del mercato il potere di vigilare sui comportamenti di tutte le pubbliche amministrazioni e, ove riscontri l'esistenza di atti adottati in violazione dei principi sulla concorrenza, di adottare specifici pareri diretti alle amministrazioni e, nel caso in cui esse non si uniformino al parere, di proporre un ricorso davanti al Giudice amministrativo. Le prime esperienze applicative si stanno dimostrando assai interessanti.

Nel corso del 2012 e dei primi cinque mesi del 2013 sono stati resi 27 pareri; in 10 casi la pubblica amministrazione si è adeguata al parere; in 8 casi sono stati presentati ricorsi davanti al Giudice amministrativo.

Vi sono, infine, le indagini conoscitive che approfondiscono le dinamiche di determinati mercati e suggeriscono al decisore politico le modifiche normative necessarie per assicurare concorrenza e competitività.

Nell'ultimo periodo sono state svolte 3 indagini conoscitive e molte altre sono in corso e stanno per chiudersi (come quella sull'agroalimentare).

Dall'altro lato, c'è l'attività di *enforcement*, cioè l'applicazione delle norme a tutela della concorrenza, attraverso la repressione dei cartelli, delle intese e degli abusi di posizione dominante e il controllo delle concentrazioni.

In questi casi, coerentemente con la prassi europea, l'Autorità italiana ha inteso riaffermare l'importanza della funzione deterrente della sanzione. Nell'impostare le loro strategie, i soggetti economici devono avere ben chiaro che, ove adottino comportamenti anticoncorrenziali, vanno incontro al serio rischio di incorrere in sanzioni pecuniarie di rilevante entità.

La gravità della crisi economica non inficia l'utilità deterrente della sanzione. Se la depotenziassimo si creerebbero incentivi all'adozione di pratiche anticoncorrenziali. Ne sarebbero pregiudicati l'economia e i consumatori.

C'è un altro modo per concludere i procedimenti avviati: la decisione con impegni. Essa può essere adottata nelle prime fasi del procedimento, quando l'impresa sottoponga all'Autorità l'impegno ad adottare dei comportamenti tali da rimuovere le preoccupazioni concorrenziali alla base dell'istruttoria avviata.

Si deve trattare di impegni seri e tempestivi. Essi non sono suscettibili di essere valutati positivamente in presenza di illeciti più gravi come i cartelli segreti di prezzi. In molti casi la decisione con impegni è servita a eliminare i colli di bottiglia che impedivano la concorrenza.

È evidente che, a fronte dell'accettazione degli impegni da parte dell'Autorità, le imprese devono poi scrupolosamente attenersi alla loro realizzazione, sulla quale l'Autorità vigila con particolare rigore. A tale riguardo, l'Autorità, facendo per la prima volta uso del potere di riaprire d'ufficio un procedimento chiuso con l'accoglimento degli impegni presentati dalle imprese, ha deciso di riavviare l'istruttoria nei confronti delle società operanti nel mercato dei servizi pubblici locali di trasporto marittimo passeggeri nei golfi di Napoli e di Salerno, le quali, oltre ad aver violato gli impegni assunti nell'ambito della precedente istruttoria, avrebbero continuato ad adottare comportamenti suscettibili di costituire violazioni del divieto di intese restrittive.

In sintesi, i dati sulle diverse attività svolte sono di seguito esposti.

Nel corso del 2012 e nei primi mesi del 2013, l'Autorità ha comminato sanzioni, per illeciti anticoncorrenziali, per un ammontare pari a oltre 170 milioni di euro, adottando 31 provvedimenti.

Rispetto ai 6 procedimenti avviati in materia di intese e abusi di posizione dominante nel 2011, nel 2012 ne sono stati avviati 11 e ulteriori 5 nei primi mesi del 2013. L'apertura non equivale ad un accertamento di responsabilità, ma è necessaria per compiere gli adeguati approfondimenti istruttori e rendere ben fermo il principio che l'Autorità vigila sui mercati. Nel periodo considerato quattro procedimenti sono stati chiusi accertando la non violazione delle regole di concorrenza. Questi dati confermano l'attenzione con cui l'Autorità valuta le prove raccolte e il profondo rispetto per le garanzie del diritto di difesa.

Nel corso del 2012 sono state adottate 3 decisioni con impegni, una nei primi cinque mesi del 2013.

Per quanto riguarda la tutela del consumatore, sono state adottate sanzioni per 12 milioni e mezzo di euro e sono stati chiusi 159 procedimenti.

L'attività d'indagine e di raccolta delle prove alla base dei procedimenti dell'Autorità non sarebbe possibile senza la collaborazione della Guardia di Finanza. L'interazione tra i nostri funzionari e gli uomini e le donne della Guardia di Finanza è costante, intelligente, fondamentale. La sinergia tra istituzioni e la loro collaborazione caratterizza sempre di più l'esperienza dell'Autorità. Egualmente importante è il rapporto con le associazioni di tutela dei consumatori, alle cui denunce diamo grande rilevanza.

Naturalmente la nostra attività è sottoposta al sindacato del Giudice amministrativo e dobbiamo sottolineare che questo controllo di legittimità è un'indispensabile garanzia del sistema. Nell'interazione tra le nostre decisioni e le sentenze del Giudice si conforma il "diritto vivente della concorrenza". Anche in questa sede, ringrazio il Tar del Lazio ed il Consiglio di Stato per l'alta competenza e l'equilibrio con cui affrontano le questioni in materia di concorrenza e tutela del consumatore. Allo stesso modo, colgo l'occasione per ringraziare l'Avvocatura dello Stato che, con la sua tradizionale professionalità e dedizione all'interesse pubblico, ci assiste in giudizio.

4. Nell'ambito dell'*advocacy*, si inserisce la segnalazione per la legge annuale per il mercato e la concorrenza, istituto introdotto nel 2009, che dovrebbe portare annualmente ad una revisione completa e organica della legislazione in chiave pro-concorrenziale. Nel gennaio del 2012 l'Autorità ha adottato una segnalazione per la legge annuale e l'istituto per la prima volta ha trovato applicazione. Molte delle sue indicazioni sono state riprese dal Governo del tempo che adottò il decreto legge "Cresci Italia", convertito in legge dal Parlamento. Si dette così un forte impulso al processo delle liberalizzazioni, in settori importanti come l'energia, i servizi professionali, i trasporti, le assicurazioni.

Nell'ottobre del 2012 l'Autorità ha adottato una nuova segnalazione per la legge annuale per il mercato e la concorrenza 2013, in cui sono stati proposti nuovi interventi per continuare il processo. In quella sede si è posto l'accento sulla necessità che le liberalizzazioni, per dispiegare pienamente i loro effetti in termini di crescita del Pil, devono essere accompagnate da politiche complementari che creino un ambiente favorevole all'iniziativa economica. Amministrazione efficiente e certezza del diritto sono precondizioni della concorrenza e della competitività.

Nonostante l'apertura di alcuni mercati, l'attività economica ha continuato a contrarsi (del 2,4% l'anno scorso) e gli investimenti calano (-8,7%, nel 2012).

Se vogliamo agganciare l'inversione del trend economico, che alcuni prevedono tra la fine dell'anno e il 2014, bisogna ricreare un quadro di fiducia. Per perseguire questo obiettivo, occorre tuttavia che le amministrazioni pubbliche da freno e ostacolo si trasformino in fattore di promozione della competitività.

Alcuni obiettivi vanno perseguiti con urgenza: *a)* tempi certi delle decisioni amministrative; *b)* semplificazione dei procedimenti; *c)* riduzione dei troppi livelli territoriali di governo; *d)* valorizzazione dei poteri sostitutivi nel caso di inerzia dei livelli territoriali di governo più bassi.

In quest'ottica, l'Autorità ha molto apprezzato le misure di semplificazione adottate nella scorsa legislatura e le misure elaborate dal Governo in carica che sono contenute nel testo dell'ultimo decreto legge. Il processo deve comunque continuare e deve investire anche le Regioni e gli enti locali.

Occorre però aggiungere che non basta mutare le regole legislative. Bisogna assicurarne l'attuazione. A questo proposito va richiamata l'attenzione sulla tendenza delle leggi a rinviare ad atti di normazione secondaria la loro attuazione.

Nella scorsa legislatura, per esempio, la legislazione adottata durante il Governo Monti rinviava a 832 atti di normazione secondaria. Se questi ultimi non sono adottati, le riforme restano sulla carta e non possono dispiegare i loro effetti sul mercato, la pubblica amministrazione, la competitività. Auspichiamo che il Parlamento, sede privilegiata della nostra democrazia rappresentativa, adotti tecniche efficaci e innovative per monitorare e controllare l'attuazione per via regolamentare delle leggi.

C'è un altro nodo gordiano che va sciolto: quello del "diritto inconoscibile". Un recupero di un livello accettabile di certezza del diritto è indispensabile.

Infine, bisogna considerare il nesso tra regolazione e concorrenza e far evolvere la prima coerentemente con i rapidi mutamenti imposti dallo sviluppo tecnologico, dalle dinamiche economiche, dalla globalizzazione.

Esistono molti settori economici in cui le dinamiche concorrenziali non possono dispiegare i loro effetti, come quelli in cui esiste un monopolio naturale ed in cui soltanto attraverso un'adeguata regolazione, affidata ad Autorità indipendenti, si può creare un quadro giuridico che consenta la competizione tra più operatori e, insieme a questa, la salvaguardia di altri fondamentali interessi pubblici. Tipico è il caso dei servizi a rete - energia, telecomunicazioni, trasporto ferroviario - in cui è fondamentale la regolazione *ex ante*.

Anche in questi mercati regolati, opera l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Perché nelle pieghe della regolazione possono annidarsi illeciti antitrust, oppure perché l'Autorità attraverso le sue indagini, che nascono da casi concreti, può individuare strozzature o fattori che inceppano il funzionamento del mercato e ostacolano la crescita, segnalandoli al regolatore.

Se, in linea di principio, c'è una chiara distinzione tra la regolazione *ex ante*, affidata alle Autorità di settore, e la garanzia *ex post* in applicazione del diritto antitrust, affidata alla Autorità garante, i rischi di interferenze e sovrapposizioni tra Autorità diverse non possono escludersi. Per evitarli, nell'anno trascorso, abbiamo sottoscritto protocolli di intesa e collaborazione con l'AEEG, con l'AGCOM, con l'AVCP. I rapporti tra le Autorità sono ottimi e si svolgono in un clima di fattiva collaborazione nell'interesse generale.

5. Nonostante le spinte all'apertura dei mercati, in molti settori dell'economia italiana si registra un livello di concorrenza non ancora soddisfacente e, parallelamente, i prezzi pagati dai consumatori tendono irrimediabilmente a salire.

In altri mercati, dove le liberalizzazioni hanno raggiunto livelli importanti, con l'ingresso di nuovi *player*, si registrano preoccupanti segnali di crisi, che rischiano di mettere in discussione i risultati fin qui conseguiti.

Nella prima ipotesi sembra rientrare il mercato delle assicurazioni. La tendenza all'aumento dei prezzi pagati dai consumatori è stata ampiamente documentata dall'Autorità che ha concluso nel 2013 un'indagine conoscitiva.

Nel mercato delle assicurazioni riguardanti la responsabilità civile per circolazione di autoveicoli, si osserva come il premio medio in Italia sia più del doppio di quello pagato in Francia e in Portogallo, superi quello tedesco dell'80% e quello olandese di quasi il 70%.

La crescita dei prezzi per l'assicurazione dei mezzi di trasporto in Italia nel periodo 2006-2010 è stata quasi il doppio di quella della zona Euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia. In taluni casi, soprattutto per l'assicurazione dei motocicli, si sono registrati aumenti dei premi che hanno raggiunto anche il 35-40% per anno. L'Italia si caratterizza per essere il Paese con la frequenza di sinistri e il costo medio dei sinistri tra i più elevati tra i principali Paesi europei. Di contro, le frodi accertate ai danni delle compagnie in Italia sono quattro volte inferiori a quelle registrate dalle compagnie del Regno Unito e pari alla metà di quelle riscontrate in Francia.

I dati della nostra indagine attestano come siano insufficienti i meccanismi adottati dalle compagnie per migliorare l'efficienza produttiva e contenere i costi, che vengono poi ribaltati sui consumatori. Il ridotto tasso di passaggio dei consumatori da una compagnia all'altra riduce sensibilmente la pressione concorrenziale in ordine al livello dei prezzi. L'Autorità, nella menzionata indagine conoscitiva, ha ritenuto indispensabile una riforma del settore che rafforzi efficienza e concorrenza e ha prospettato una possibile soluzione normativa. Naturalmente dovrà essere l'Autorità di settore, l'Ivass, con il suo autorevole Presidente, ad approfondire queste indicazioni, mentre ovviamente la parola definitiva spetterà al Parlamento.

Sempre nell'ottica del rafforzamento della concorrenza nel settore si inserisce la linea seguita dall'Autorità quando ha autorizzato la concentrazione Unipol-Fonsai con l'imposizione di rigorose misure proconcorrenziali.

Queste hanno riguardato sia la rescissione dei legami finanziari, azionari e personali tra l'entità *post merger* e Mediobanca, con la sua controllata Generali, sia la riduzione delle quote di mercato risultanti dalla concentrazione al di sotto della soglia del 30%, non solo a livello nazionale, ma anche con riferimento alle singole province.

In questo contesto, si inserisce, inoltre, il recente avvio di un procedimento volto a valutare le disposizioni contenute nei rapporti contrattuali tra alcune delle maggiori compagnie di assicurazione e le rispettive reti agenziali, che potrebbero ostacolare la diffusione di reti di agenzie in plurimandato, così evitando un effettivo confronto competitivo tra le compagnie.

6. Più complessi sono i fattori che influenzano il livello di concorrenza, la competitività e la dinamica dei prezzi nei mercati dell'energia e del gas. Preliminarmente va osservato come nel settore della produzione di energia elettrica, dove le liberalizzazioni si sono pienamente sviluppate, si stanno verificando cambiamenti profondi carichi di insidie.

In presenza di una stagnazione della domanda e di un crescente ingresso sul mercato di impianti alimentati da fonti rinnovabili, il mercato non riesce più a riconoscere agli impianti termoelettrici la copertura dei costi fissi. Il rischio che esiste è che gli operatori termoelettrici si trovino nella necessità di dover mettere in conservazione gran parte della propria capacità produttiva, con la probabile conseguenza che il mercato torni a concentrarsi. In un caso del genere gli effetti negativi in termini di aumento dei prezzi sarebbero assai probabili.

Un esempio di quello che potrebbe accadere è rappresentato dal caso siciliano, dove il fallimento del mercato è misurato da un differenziale di prezzo particolarmente elevato, che è superiore di circa il 30% rispetto a quello medio nazionale. Queste dinamiche si intrecciano con la crescente necessità di margini di riserva per controbilanciare l'intermittenza della produzione da fonti rinnovabili. In un simile contesto va approfondita l'utilità dei servizi di flessibilità, garantita la remunerazione di tali servizi e valutata la possibilità che l'Italia possa diventare un esportatore di servizi di flessibilità.

Anche nel mercato del gas naturale sono in atto profonde trasformazioni. I prezzi stanno attraversando una fase calante.

Questa tendenza è frutto di dinamiche globali, anche connesse alla ritrovata autosufficienza del mercato statunitense per effetto dello sfruttamento intensivo dello *shale gas* e della caduta dei consumi, ma vi stanno anche delle motivazioni virtuose connesse al completamento del processo di liberalizzazione. In particolare, vanno segnalati: la piena entrata a regime degli investimenti in nuova capacità di trasporto e rigassificazione; la creazione di un mercato del bilanciamento del gas basato sul cosiddetto "merito economico"; il completamento del processo di separazione proprietaria della rete di trasporto nazionale ed internazionale di ENI.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, l'Autorità ha dato il suo contributo con l'accettazione, nel settembre 2012, di alcuni impegni assunti da ENI con riferimento alle aste di capacità secondaria sul gasdotto Transitgas.

ENI, nonostante il gasdotto fosse largamente sottoutilizzato, nel 2011 non realizzò alcuna cessione di capacità secondaria su tale infrastruttura. Questo comportamento, secondo l'Autorità, determinò l'insorgenza di un differenziale tra prezzi spot sul Punto Virtuale di Scambio e prezzi spot sul mercato olandese sino a 5 euro al MWh.

Gli impegni assunti da ENI nei confronti dell'Autorità prevedono che la società sia obbligata a realizzare aste di capacità secondaria per il periodo 2012-2017 per un massimo di cinque miliardi di metri cubi/anno, su base estiva, invernale e autunnale.

In ogni caso, al fine di rendere strutturale l'eccesso di offerta di gas sul territorio italiano, condizione imprescindibile affinché l'Italia divenga il principale *hub* mediterraneo - come auspicato nella recente Strategia Energetica Nazionale - è necessario un flusso di nuovi, anche se limitati, investimenti. Ci si riferisce, in particolare, ai rigassificatori, sulla cui realizzazione ha pesato negativamente la complessità delle procedure amministrative.

Più in generale, occorre rivedere l'attuale art. 117 della Costituzione che configura la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia come materia concorrente tra lo Stato e le Regioni. Le infrastrutture strategiche di interesse nazionale dovrebbero essere ricondotte alla competenza statale, onde superare gli attuali conflitti

paralizzanti, mentre andrebbe assicurata la consultazione preventiva delle popolazioni interessate alla realizzazione dell'opera attraverso un informato dibattito pubblico.

Di estrema importanza è stata poi la separazione, che ha accolto un auspicio dell'Autorità, di Snam rete gas da Eni. L'Autorità è intervenuta successivamente sulla materia imponendo delle misure dirette a evitare che possano ricrearsi legami operativi tra il gestore della rete e Italgas.

Con riguardo alle fasi più a valle della filiera del gas naturale, il tema di maggior interesse per l'Autorità riguarda l'imminente stagione di gare per la distribuzione nei 177 Ambiti. In particolare abbiamo svolto ben 3 procedimenti nel settore della distribuzione del gas, ora colpendo un abuso di posizione dominante, ora occupandoci delle aggregazioni dei distributori.

7. Nel settore delle telecomunicazioni va segnalato come resta aperta la grande questione del controllo della rete in rame e in fibra. Com'è noto, dopo i processi di liberalizzazione nel settore delle comunicazioni elettroniche, l'*incumbent* Telecom ha mantenuto la proprietà e il controllo delle infrastrutture di rete.

Gli obblighi regolatori imposti all'*incumbent* per garantire l'accesso alla rete, in posizione paritaria, agli operatori alternativi, non hanno potuto impedire, ad avviso dell'Autorità, che l'*incumbent* abusasse della sua posizione impedendo lo sviluppo di un mercato concorrenziale, in particolare nei settori della telefonia in rete fissa e del collegamento a Internet a banda larga. Pertanto, con il parere favorevole dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'Autorità ha condannato l'*incumbent* per abuso di posizione dominante, irrogando una sanzione di 104 milioni di euro.

È dunque molto importante, e va accolta con grande interesse anche per il valore che può avere in Europa, la decisione di Telecom di scorporare la rete dalla società, in modo tale da garantire a tutti gli operatori del settore piena eguaglianza nei processi attraverso cui le domande di accesso alla rete di Telecom e degli operatori alternativi verranno trattate. Il processo di scorporo potrà costituire un'opportunità per il settore e sarà seguito con attenzione dall'Autorità.

Questi processi avranno certamente incidenza sul grande tema dello sviluppo della banda larga in Italia, che è di cruciale importanza anche ai fini della crescita economica. Ricordo come stime della Banca mondiale riconnettano a 10 punti in più di penetrazione della banda larga, un incremento pari a 1,5 punti di Pil. A questo riguardo, di contro, non possiamo che vedere con preoccupazione i ritardi burocratici che stanno segnando l'avvio dell'Agenda digitale.

Internet è certamente una grande opportunità di sviluppo che non possiamo perdere. La libertà è stata una grande e positiva caratteristica di Internet. Ma libertà non significa anarchia e assenza di regole. Anche se le caratteristiche di Internet portano a privilegiare una regolazione morbida, che non ostacoli i processi innovativi che quotidianamente vi si svolgono, in alcuni casi una regolazione appare necessaria. In particolare, per la tutela dei diritti di autore degli editori che producono contenuti, e ne sopportano i relativi costi, ed i cui prodotti vengono utilizzati gratuitamente dagli Over the top. Non si tratta certamente di far pagare i navigatori su Internet ma di regolare i rapporti tra attori economici coinvolti nella produzione e nella diffusione dei contenuti. L'Autorità ha inviato un'apposita segnalazione al Governo e al Parlamento.

8. Il settore del trasporto di passeggeri e merci, che si tratti di trasporto su gomma, ferroviario o marittimo, rappresenta un settore di importanza strategica per l'economia, in grado di influenzare significativamente l'andamento del PIL, ma anche di risentire pesantemente delle sue oscillazioni. Pur consapevole di quest'ultimo aspetto, anche di fronte a quelli che tendono ad essere giustificati come "cartelli della crisi", vale a dire ideati dalle imprese per fronteggiare le perdite derivanti dalle fasi negative del ciclo, abbiamo reagito con fermezza.

Emblematico risulta, in questa prospettiva, il procedimento, chiuso in questo mese, che riguardava un cartello, operante nel 2011, tra compagnie di navigazione che curavano i trasporti marittimi con la Sardegna.

L'Autorità ha deliberato che le società Moby, SNAV, Grandi Navi Veloci e Marininvest hanno posto in essere un'intesa finalizzata all'aumento dei prezzi per i servizi di trasporto passeggeri nella stagione estiva 2011 sulle principali rotte di collegamento da/per la Sardegna. L'intesa ha prodotto rilevanti incrementi dei prezzi, che si sono tradotti sia in un pregiudizio alla collettività dei consumatori sia, per quanto riguarda la Sardegna, in una riduzione del flusso turistico e in un aumento del costo di trasporto delle merci. Alle società è stata comminata una sanzione pecuniaria complessiva di circa 8 milioni di euro.

Anche nell'ambito del trasporto ferroviario passeggeri non è mancato l'intervento dell'Autorità. Nel luglio 2012, infatti, abbiamo accertato che il gruppo FS, *incumbent* storico del settore, ha messo in atto, avvalendosi delle società RFI e Trenitalia, una complessa e unitaria strategia finalizzata a ostacolare e, di fatto, impedire l'ingresso della società Arenaways sul mercato.

Con riferimento al settore dei trasporti, va segnalato, infine, come, ad oggi, l’Autorità di regolazione dei trasporti, istituita alla fine del 2011, non sia ancora operativa. L’Autorità ritiene che l’avvio dell’operatività dell’Autorità dei trasporti non possa più essere rinviato, affinché la stessa possa vigilare sulla “terzietà” della gestione di tutte le infrastrutture ritenute essenziali per lo svolgimento di un corretto confronto concorrenziale nei servizi di trasporto ferroviario merci e passeggeri.

9. Nel settore postale il tema delle liberalizzazioni è stato ancora una volta al centro degli interventi dell’Autorità evidenziando la piena complementarietà tra gli strumenti di *enforcement* e quelli di *advocacy* nella rimozione degli ostacoli comportamentali e normativi che frenano lo sviluppo della concorrenza.

Con una decisione relativa ad un abuso di posizione dominante, l’Autorità ha disapplicato la legge italiana grazie alla quale la società Poste Italiane ha potuto fornire in regime di esenzione dall’IVA i servizi che, pur rientrando nel servizio universale, vengono negoziati individualmente. In virtù di questo regime particolarmente vantaggioso, la società ha potuto formulare offerte idonee a escludere i concorrenti dai mercati interessati. Le offerte di Poste Italiane non erano, infatti, replicabili dai concorrenti in ragione dell’importo dell’aliquota ad essi applicabile, attualmente fissato al 21 per cento.

Ciò a dimostrazione del fatto che l’applicazione del diritto antitrust, in quanto diritto dell’Unione europea, non si arresta di fronte alle condotte aventi copertura in una normativa nazionale.

Il settore postale ha fatto registrare importanti risultati sotto il profilo dell’apertura alla concorrenza, ma presenta ancora spazi di intervento al fine di favorire l’ingresso di nuovi operatori realmente competitivi rispetto all’*incumbent* e di ampliare il novero dei servizi da rendere contendibili, con aumento della quantità e della qualità dei servizi fruibili dai consumatori.

Per questo, l’Autorità ha segnalato al Parlamento e al Governo la necessità di procedere alla ridefinizione dell’ambito del servizio universale, limitandolo esclusivamente a quei servizi essenziali che l’utente non sarebbe altrimenti in grado di acquistare a titolo individuale. La delimitazione dell’area del servizio universale, sottratta in quanto tale alle regole della concorrenza, andrebbe inoltre sottoposta a revisione periodica in modo da tenere conto dell’evoluzione tecnologica del settore.

10. Una particolare attenzione l’Autorità sta prestando al settore farmaceutico, che costituisce un terreno tipico di tensione tra tutela della proprietà intellettuale e concorrenza. La tutela è indispensabile per promuovere l’innovazione, ma un utilizzo abusivo e strumentale dei meccanismi di tutela può impedire la concorrenza. In casi del

genere si può mantenere artificialmente in vita un prezzo più elevato dei farmaci con ripercussioni spesso negative sul bilancio pubblico. La Commissione ha richiamato l'attenzione sui pregiudizi alla concorrenza che si possono instaurare in questo mercato attraverso il *regulatory gaming*, prima con un'indagine conoscitiva e poi con la decisione sul caso AstraZeneca, in cui è venuto in rilievo proprio l'abuso di posizione dominante di un'impresa che sfruttava le pieghe della regolazione per mantenere abusivamente una posizione di esclusiva. La decisione è stata confermata dalla Corte di Giustizia nel dicembre 2012.

Sulla base di questo interessante impianto concettuale abbiamo chiuso un caso nel 2012 in cui abbiamo ritenuto che un'impresa farmaceutica utilizzasse strumentalmente la regolazione sui diritti di proprietà intellettuale per ritardare l'ingresso nel mercato dei farmaci generici, con incremento dei costi sopportati dal servizio sanitario nazionale. Il Tar Lazio ha annullato il provvedimento e ora pende l'appello al Consiglio di Stato. Attendiamo con serenità le autorevoli indicazioni che il Giudice d'appello ci darà con la consapevolezza che si tratta di un contributo atteso in Europa anche dalla Commissione e dalle altre Autorità di concorrenza.

Nel frattempo abbiamo avviato un altro caso assai importante nel settore farmaceutico, che vede interessate alcune multinazionali del settore.

La nostra ipotesi, che attende di essere vagliata nell'ambito del procedimento avviato col rispetto del contraddittorio, è che si sia realizzata un'intesa tra due case farmaceutiche, le quali avrebbero favorito la commercializzazione di un medicinale a scapito di un altro farmaco, con effetti equivalenti ma assai più economico. Anche in questo caso le ricadute negative sui costi sopportati dal servizio sanitario sono assai ingenti.

11. I servizi professionali hanno subito un processo importante di liberalizzazione, soprattutto a partire dalla metà del 2011. La completa abolizione delle tariffe ne è stato un passaggio fondamentale. In questo campo occorre perfezionare l'apertura e garantire la sua effettività.

L'Autorità, dopo aver promosso la liberalizzazione del settore con la sua attività di *advocacy*, sta vigilando sul rispetto delle nuove norme, aprendo procedimenti contro quei Consigli degli Ordini che hanno adottato comportamenti che sembrano reintrodurre barriere artificiali nei mercati professionali.

In questo contesto, emblematici sono i casi, recentemente decisi, riguardanti quattro distinte intese restrittive della concorrenza, poste in essere dai Consigli Notarili di Lucca, Milano, Bari e Verona, tese sostanzialmente a mantenere, attraverso il principio

dell'adeguatezza del compenso alla prestazione professionale, il regime di fissazione delle tariffe, così vanificando l'intervento liberalizzatore voluto dal legislatore.

L'Autorità si è occupata di numerosi altri mercati, reprimendo illeciti concorrenziali, segnalando l'opportunità di mutamenti legislativi e promuovendo la concorrenza, dal settore bancario all'agroalimentare, dalla distribuzione commerciale alle barriere stradali. Ovvie ragioni di tempo impediscono di illustrare in questa sede quanto fatto, rinviando alla Relazione annuale.

12. Nell'esercizio delle competenze in materia di tutela del consumatore, l'Autorità ha avuto modo di intervenire a reprimere comportamenti sleali e ingannevoli posti in essere dalle imprese in settori di importanza strategica per l'economia.

La tutela del consumatore sta vivendo oggi una nuova stagione.

La possibilità di acquistare tramite *web* rappresenta senza dubbio un fattore di stimolo alla crescita, alla concorrenza e all'integrazione dei mercati, ma costituisce al tempo stesso anche uno strumento pieno di insidie per il consumatore che, privo dei riferimenti che tradizionalmente orientavano le proprie scelte di acquisto, potrebbe trovarsi sempre più esposto a pratiche commerciali contrarie ai canoni della diligenza professionale e idonee a falsarne il comportamento economico o a condizionarne indebitamente la libertà di scelta.

Non a caso, il commercio via *internet* rappresenta uno dei più rilevanti comparti oggetto dell'interesse e dei recenti interventi dell'Autorità, rappresentando la pubblicità *on line* circa il 30-40% dell'attività di *enforcement* dell'Autorità in materia di pratiche commerciali scorrette.

In questo contesto, meritano di essere segnalati i provvedimenti con cui l'Autorità, all'inizio di quest'anno, ha avviato diversi procedimenti tesi a reprimere la vendita di prodotti di marca contraffatti e ha, in sede cautelare, disposto la sospensione della diffusione delle condotte e l'*oscuramento* dei siti attivi sul territorio nazionale.

In tutti i settori più rilevanti per l'economia e più delicati per la tutela della fiducia dei consumatori, l'Autorità mantiene la soglia di attenzione particolarmente elevata.

Tra questi, il settore del trasporto aereo è stato al centro, nell'ultimo periodo, di una serie di accertamenti, condotti nei confronti delle principali compagnie operanti sul territorio nazionale, volti ad assicurare la massima trasparenza e correttezza delle modalità di presentazione delle tariffe offerte per il servizio di trasporto aereo passeggeri, soprattutto con riferimento al processo di prenotazione ed acquisto *on line* dei biglietti aerei.

Un ulteriore settore che costituisce priorità di intervento per l'Autorità in materia di tutela del consumatore è quello bancario in cui l'asimmetria informativa risulta elevata e vi è - anche in ragione del particolare contesto economico che il Paese sta attraversando - una sorta di "soggezione" dei consumatori rispetto ai professionisti.

L'Autorità è intervenuta su più fronti, sanzionando le condotte degli istituti di credito consistenti nel frapporre ostacoli in sede di estinzione dei conti correnti, nel non illustrare con la dovuta chiarezza l'ammontare delle spese relative ai servizi di conto corrente, quali gli scoperti e gli affidamenti; nel subordinare la concessione dei mutui, contrariamente a quanto prospettato alla clientela, alla sottoscrizione di polizze assicurative.

Tra i compiti svolti dall'Autorità a tutela dei consumatori si è di recente aggiunta una nuova competenza, riguardante il controllo sulla vessatorietà delle clausole che le imprese utilizzano nei rapporti commerciali con i consumatori.

L'Autorità ha, ad oggi, concluso cinque procedimenti in materia di clausole vessatorie, oggetto dei quali sono state clausole che, ad esempio, escludevano o limitavano gli obblighi e la responsabilità dei professionisti nell'erogazione dei servizi commercializzati, che consentivano al professionista di modificare unilateralmente le caratteristiche del prodotto e del servizio da fornire, senza un giustificato motivo ovvero che individuavano un foro competente diverso da quello di residenza o di domicilio del consumatore. Un dato che merita di essere evidenziato è quello che, già a seguito della comunicazione di avvio del procedimento, sovente le imprese hanno proceduto ad una modifica delle clausole oggetto di istruttoria, eliminando i profili di vessatorietà contestati dall'Autorità.

13. Anche in materia di conflitto d'interessi l'attività dell'Autorità continua ad essere attenta e rigorosa e potrà essere ancora più incisiva se verranno rimosse le criticità evidenziate nell'ultima Relazione semestrale in merito all'ambito di applicazione della legge.

I problemi segnalati riguardano, tra l'altro, il merito delle nozioni di incompatibilità e di conflitto, nonché gli inadeguati mezzi di *enforcement* previsti dal legislatore per assicurare un'effettiva ed efficace applicazione della normativa che fa propria una visione del conflitto di interessi in termini concreti (concentrandosi sull'atto che incide sulla sfera patrimoniale dell'interessato) senza considerare giuridicamente rilevante anche la mera situazione di pericolo derivante dalla commistione tra l'incarico di Governo detenuto e gli interessi economici e finanziari del titolare.

Quanto ai meccanismi di *enforcement*, questi - come è noto - non consentono l'adozione di strumenti, quali *divestiture*, *blind trust*, *vendita dei beni*, in grado di scardinare la situazione di conflitto, affinché essa non si riproponga in futuro.

14. Legalità e mercato sono due facce della stessa medaglia. Il rispetto delle regole è la condizione basilare di un mercato concorrenziale ben funzionante. Per tale ragione è stata particolarmente felice la scelta effettuata dal Senato in sede di conversione del decreto "Cresci Italia"

di introdurre il “rating di legalità” , inteso come strumento premiante per le imprese che adottano modelli comportamentali e organizzativi diretti ad assicurare il rispetto del complessivo quadro legale.

Il *rating* è uno strumento ricco di potenzialità per la crescita del Paese poiché consente di aumentare la fiducia nei mercati e di liberare quelle risorse, rubate all’economia sana, che sono state per troppo tempo distolte dalla loro naturale destinazione: il finanziamento della ricerca, dell’infrastrutturazione e dell’innovazione.

Purtroppo, i dati degli studi sull’illegalità disegnano l’Italia come un Paese in cui la presenza di traffici illeciti, corruzione, usura ed evasione fiscale risulta sempre più diffusa. Secondo stime della Corte dei Conti oggi la corruzione costa alle casse dell’Erario 60 miliardi di euro all’anno.

L’Autorità è consapevole che ai problemi economici evocati si potrà porre rimedio non solo mediante leggi e regolamentazioni sempre più severe, ma anche attraverso la penetrazione nel mondo imprenditoriale di una cultura condivisa della legalità. Per questo, si è impegnata con serietà e rigore nell’esercizio di questa sua nuova funzione di “valutatore” della legalità.

L’Autorità ha adottato il Regolamento attuativo e il *rating* sta incontrando il forte interesse delle imprese.

Dall’inizio dell’anno a oggi sono state presentate quasi 100 richieste. Le domande che sono state già valutate dall’Autorità hanno condotto all’attribuzione del *rating* a 25 imprese.

È interessante notare come molte delle richieste provengano da imprese operanti in settori notoriamente sensibili (i.e. costruzioni 13%, metalmeccanico 8%, smaltimento dei rifiuti 8%, trasporto di merci e di persone 13%, ristorazione 4%, servizi 19%).

15. L’Autorità è sempre stata gestita in modo virtuoso e, per questa ragione, devo ringraziare i colleghi dell’Autorità e particolarmente chi mi ha preceduto nel ruolo che attualmente ricopro per il tipo di Istituzione che è stata costruita. Nel periodo preso in considerazione dalla presente relazione, ci siamo sforzati di continuare questo percorso virtuoso.

Anche se non imposto da alcun obbligo legale, abbiamo avviato un processo di *spending review*, con l’apporto costruttivo e intelligente del collegio dei revisori - che, con l’occasione, ringrazio per l’alta professionalità sempre dimostrata - e di alcuni esperti esterni che hanno prestato la loro opera gratuitamente. Tale processo, tutt’ora in corso, ha consentito di chiudere il bilancio 2012 con spese minori del preventivato e, soprattutto, di conseguire una riduzione complessiva delle spese rispetto agli esercizi precedenti pari a circa 1,8 milioni di euro, relativi interamente alle spese correnti.

Occorre, tuttavia, sottolineare che il taglio delle spese è stato ben maggiore rispetto al dato netto fornito. Infatti, parte importante dei risparmi è stato investito nell'ammodernamento e nel rafforzamento della struttura operativa dell'Autorità, attraverso la completa sostituzione dei sistemi informatici, ormai obsoleti, e l'avvio di un processo di rifacimento degli applicativi gestionali, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e ridurre i costi connessi all'impiego del personale.

Alcune delle risorse liberate sono state indirizzate alla copertura dei costi derivanti dall'assunzione di personale attraverso selezioni pubbliche, riguardanti 31 posti da funzionario e 4 da operativo.

Nell'ambito del processo in corso di valorizzazione del capitale umano, va pure ricordato come in Autorità le donne siano il 60% del personale e costituiscano il 45% dei responsabili delle unità organizzative.

L'Autorità ritiene di dover rendere conto, oltre che al Parlamento, agli operatori del mercato, i cui contributi alimentano il bilancio dell'Autorità, del modo in cui sono utilizzate le risorse e di fare il possibile per contenere i costi e ridurre conseguenzialmente l'entità del contributo. Per tale ragione, di recente, l'Autorità ha ridotto del 25% l'aliquota della contribuzione che grava sulle società di capitali con ricavi superiori ai 50 milioni di euro.

Al di là degli interventi menzionati, occorre adeguatamente sottolineare come l'efficienza dell'Autorità e i risultati conseguiti dipendano dai valorosi funzionari, dal Capo di Gabinetto, dal Consigliere Giuridico e dal Segretario Generale, che fanno vivere l'Istituzione con la loro elevata preparazione culturale e la loro dedizione alla cura dell'interesse pubblico di cui l'Autorità è centro di riferimento. Sento il dovere di ringraziarli pubblicamente per la loro opera e il loro entusiasmo. Così come va egualmente sottolineato che l'Autorità segue rigorosamente il metodo collegiale e le decisioni risentono del costruttivo apporto di tutti i componenti: Piero Barucci, Carla Rabitti Bedogni, Salvatore Rebecchini. La loro dedizione al lavoro comune è veramente straordinaria.

16. Il libero mercato e la concorrenza non esistono al di fuori delle regole giuridiche. Il mercato non è un ordine spontaneo ma è una creazione giuridica. È questo il principale lascito intellettuale di quella gloriosa corrente culturale che va sotto il nome di Economia sociale di mercato. In questa tradizione affonda le sue radici l'Antitrust in Europa. Oggi, è molto importante avere presente tutto ciò.

La grande crisi che stiamo vivendo ha messo in evidenza come un mercato senza regole produce conseguenze assai negative sul benessere sociale e come l'economia di mercato deve prestare grande attenzione alla dimensione sociale.

Tali indicazioni devono essere prese in ancora più seria considerazione in un'epoca in cui la crisi non è semplicemente espressione di una fase del ciclo economico, ma sta radicalmente mutando gli equilibri di fondo delle nostre società, la loro "costituzione materiale", ed in cui si pone la grande questione di come ricostruire su basi nuove l'equilibrio, messo in pericolo, tra democrazia, mercato e coesione sociale.

Su questo terreno grande attenzione dovrà essere prestata alle Istituzioni. Perché sulla competitività di un'economia, sull'apertura dei mercati, sulla coesione sociale e quindi, in definitiva, sulla prosperità di una società gioca un ruolo fondamentale il modo in cui sono conformate le Istituzioni. Questa tesi è stata recentemente approfondita da due studiosi come Daron Acemoglu e James A. Robinson in un libro dal titolo emblematico "Perché falliscono le nazioni". La risposta secondo gli Autori sta proprio nella qualità delle Istituzioni e nelle caratteristiche dei circoli virtuosi o viziosi che a partire da esse si instaurano nell'economia e nella società. La questione della crescita e della coesione sociale si intreccia, in Italia come in Europa, con la questione istituzionale.

Permettetemi, per concludere, di esprimere un sentimento di gratitudine ai precedenti Presidenti dell'Autorità: Francesco Saja, Giuliano Amato, Giuseppe Tesouro e Antonio Catricalà. Senza la loro cultura e la loro autorevolezza, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato non avrebbe potuto raggiungere quella posizione di indubbio prestigio che la caratterizza.

Roma, 18 giugno 2013 - SI.S.COM. Srl

